

Venerdì 19 Luglio 2013 - Mattino ore 9.00-13.30

POLITICHE AGRICOLE TRA COESIONE, COMPETITIVITA' E SOSTENIBILITA'

Franco Mantino (*Istituto Nazionale di Economia Agraria - INEA*)

Le future politiche di sviluppo tra settore e territorio: quali scenari si aprono per le aree rurali e l'agro-alimentare?

Anch'io come Giovanni cercherò di articolare la discussione sulla nuova politica di sviluppo rurale sostanzialmente in tre parti: la prima è qual è stata l'evoluzione della politica di sviluppo rurale fino ad oggi, la seconda è quali novità stanno emergendo dai regolamenti e non solo dai regolamenti perché noi abbiamo già iniziato a lavorare sulla nuova politica di sviluppo rurale ormai è un anno a questa parte. Mentre nel caso del primo pilastro della PAC diciamo probabilmente si partirà l'anno prossimo, abbiamo già un adattivo un certo lavoro perché virtualmente dal 1 Gennaio 2014 queste politiche dovrebbero essere in grado di partire, non lo saranno ma in pratica dovrebbero esserlo. E infine la terza parte sostanzialmente capire quali sono i fattori che possono condizionare la reale politica di sviluppo rurale, non quella che stà nei documenti e nei reali documenti di programmazione che è quella che poi viene applicata concretamente e spesso molto diversa da quella che abbiamo nel quadro dei regolamenti e anche nel quadro di programmazione. La politica di sviluppo rurale è cambiata nel corso degli anni e abbastanza intensamente, un po' di cose le ha detto anche Giovanni citando quali sono le novità della regolamentazione sul primo pilastro. Di fatti in questa regolamentazione sulla nuova politica si sono trasferite strumentazioni che stavano o all'esterno della programmazione comunitaria o stavano nel primo pilastro, quindi la costruzione di questa politica è stata un processo di stratificazione attiva e a partire dal 94/99 con il primo pacchetto di misura agro ambientali la modernizzazione è stata sempre di più una politica di modernizzazione vincolata a una gestione ambientale compatibile. Nel 2000/2006 è successo sostanzialmente che questa politica si è sganciata dalla politica di coesione acquisendo una propria autonomia, ed è diventata una politica separata alla politica di coesione con dei danni che sono stati assolutamente deleteri e che vediamo ancora oggi. Che la politica è tornata insieme alla politica di coesione e ovviamente il travaso di compiti e risorse del primo pilastro, è stato sempre più forte anche di risorse perché si è cominciato a introdurre una modulazione che era obbligatoria. Cioè un trasferimento di risorse al primo e al secondo pilastro certo non significativo ma era un segnale per dare un'inversione di tendenza. Nell'ultimo periodo di programmazione le novità fondamentali sono state due: un maggiore approccio strategico alla programmazione delle politiche di sviluppo rurale e il ruolo del Leader. Quindi dell'approccio territoriale per eccellenza che di fatto veniva assunto come uno strumento di riferimento non separato dal resto della politica ma inserito nel main streaming nella politica di sviluppo rurale nel suo complesso. Le novità che andiamo a esaminare sono numerose, certo non entrerà nel dettaglio di tutte queste ma cercherò di andare abbastanza rapidamente ad una sintesi di quelle che sono più significative. Noi passiamo da un quadro di programmazione che è basato fondamentalmente da 4 assi prioritari che sono la competitività, la gestione del territorio, la diversificazione, la qualità della vita e il Leader, a un futuro che prevede non più sei assi prioritari ma sei priorità che sono opzionali e che possono essere costruite in modo più libero di quanto avviene oggi. Infatti il PSR futuro dovrà contenere almeno quattro delle sei priorità che sono trasferimento, conoscenze e innovazione competitività che rimane come priorità fondamentale organizzazione di filiera e gestione del rischio, eco sistemi agricoli e forestali economia bassa emissioni incluse nel sociale e riduzione povertà e sviluppo economico. Queste le sei priorità che si andranno a incastrare in quella che è la strategia di Europa 2020, nel futuro noi avremo ancora un vincolo forte all'interno del prossimo piano di sviluppo rurale a mantenere una dotazione abbastanza alta di risorse a favore di misure cioè interventi con finalità ambientali e siamo passati a dal 25 al 30 % dalla prossima programmazione, con una soglia minima per l'approccio Leader che è rimasta sostanzialmente inalterata. Ora in ogni prassi quando si avvia una programmazione sono quante risorse e come distribuirle tra i paesi membri, come concentrare queste risorse tra priorità e misure e quali tipi di interventi privilegiare. Ora sulla questione delle risorse della distribuzione tra i paesi membri già Giovanni ha detto che c'è stata una riduzione tra le politiche di sviluppo rurale. Questa riduzione è stata a livello comunitario perché in realtà

nella locazione delle risorse finanziarie per lo sviluppo rurale gli unici paesi che ci hanno guadagnato sono la Francia che ha avuto un aumento consistente e l'Italia che ha avuto un piccolo aumento di percentuale rispetto alla dotazione attuale, quindi di fatto avremo nel futuro. Di fatto tutti gli alti paesi hanno avuto diciamo meno risorse sullo sviluppo rurale com'è avvenuto a livello comunitario. Quindi noi abbiamo una dotazione che sostanzialmente non è diversa da quella precedente però in realtà abbiamo molte più cose potenzialmente da fare perché non abbiamo le stesse tipologie di misure che possiamo utilizzare adesso e tenete conto che una parte di elementi sono stati trasferiti dal primo al secondo pilastro. La vera novità è il sistema di programmazione, c'è stato uno sganciamento della politica di coesione, adesso siamo tornati uniti con una programmazione unitaria con la politica di coesione e la politica anche della pesca che saranno compresi in un'unica politica di coesione a livello nazionale, perché poi a livello regionale ognuno andrà per conto proprio. Avremo diversi programmi operativi ognuno per fondo, quello che è importante, come si definisce il quadro unitario a livello nazionale. E quello che definisce il quadro unitario a livello nazionale è questo accordo di partenariato questo nuovo documento che si sta lavorando in questi mesi, di cui sono già uscite due versioni e sono circolate all'interno del partenariato istituzionali. Quindi le regioni e i ministeri ed il partenariato economico sociale, quindi tutte le associazioni di categoria e le rappresentanze hanno ora la disponibilità di poter lavorare e cominciare a dare il proprio contributo su queste linee di programmazione. L'accordo di partenariato è un documento, in sostanza un programma risorse, definisce quali sono i risultati attesi, che dice basta con la distribuzione di risorse tra una lista di azioni, da una shooting list, partiamo da quello che vogliamo fare, dai risultati che ci attendiamo e poi definiamo la lista delle azioni. Poi ovviamente definisce quelli che sono gli obiettivi tematici che sono quelli generali della Commissione Europea, dell'Unione Europea che stanno dentro l'Europa 2020, quindi non è che noi inventiamo degli obiettivi tematici nuovi, noi cerchiamo di riempirli con dei contenuti delle strategie che vanno applicate al nostro paese e in più abbiamo tre strategie territoriali forti nell'accordo di partenariato che sono tipiche nel nostro paese e sono importanti per il nostro paese, che sono mezzogiorno, città e aree interne. E questa è la forza delle novità di questa programmazione, questa attenzione alle aree interne a partire da rossidoria è la prima volta che ritorniamo alle aree interne, priorità non regionale di qualche regione ma come priorità nazionale quindi con un contributo di tutte le aree amministrazioni nazionali e anche locali a una strategia per le aree interne. E poi questo accordo di partenariato cosa fa, definisce anche quali sono i programmi operativi, quanti e quali sono i programmi operativi nazionali e regionali, quali sono già da adesso che c'è una forte tendenza a riportare al centro una parte rilevante di interventi rispetto alla programmazione precedente alla programmazione attuale. E questo è avvenuto non solo perché il centro ha una classe dirigente diversa, un profilo diverso ma è avvenuto anche perché c'è una forte richiesta da parte della stessa Unione Europea di riportare al centro alcuni interventi sostanziali, perché dato il fallimento della politica di sviluppo regionale in questa programmazione noi rischiamo di perdere una quota consistente di risorse dei fondi strutturali. Quest'anno in alcune regioni meridionali chiave perché non siamo state in grado di spendere le risorse programmate. Quali sono le novità delle misure di sostegno dello sviluppo rurale? Abbiamo una nuova misura che transita dal primo al secondo pilastro che è la gestione del rischio, che è una misura che entra in gioco per perdite di reddito derivanti o da enti atmosferici o economici, quindi un fondo di stabilizzazione che serve a calmierare quelle volatilità del reddito che parlava ieri Wandawen e ci ha mostrato in quel grafico. E poi abbiamo nuove misure che diciamo per la prima volta danno un incentivo per avviare le imprese condotte o dai giovani agricoltori o dai non agricoltori per attività non agricole. Questa è una novità assoluta che è stata chiesta anche ed è passata attraverso il trilatero, quindi non ha avuto una sostanziale opposizione e aiuti per avviare anche piccole imprese. Poi abbiamo tutta una serie di misure che incidono sull'aspetto organizzativo fondamentale dell'agricoltura e qui anche questo per me è una novità. Finalmente non si dà più solo attenzione all'aumento del capitale fisico dell'impresa ma si guarda anche all'organizzazione. Quindi una serie di misure che vanno a sostenere le filiere corte, le filiere agroalimentari, le reti di impresa, si parla anche del regolamento di cluster di impresa e poi di partenariati per progetti locali, che possono essere all'interno della cooperazione settoriale cioè i partenariati europei per l'innovazione e anche intersettoriale e i costi che vanno a copertura non solo di investimento ma anche di costi di transizioni. Cioè dei costi organizzativi necessari per mettere insieme queste imprese tra di loro. Questo mi sembra un passo molto interessante dal un punto di vista potenziale. Succede anche che ci sono dei cambiamenti esistenti, dei cambiamenti che vanno verso una maggiore selettività, perché il sostegno alle aree svantaggiate viene sostanzialmente ridotto ad una maggiore selettività delle aree e nel tempo le aree

Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>

svantaggiate che sono state anche molto inflazionate nel tempo verranno ridotte. Gli investimenti nelle imprese agricole potranno essere accessibili solo se a quelle imprese che non eccedono una certa dimensione e a quelle imprese che questa soglia sarà stabilita da ciascuno Stato membro. Gli investimenti nelle irrigazioni saranno possibili solo se consentono un risparmio idrico alla fine dell'investimento tra il 5 e il 25 % e nelle aree in cui c'è poca acqua il risparmio deve essere accentuato anche il 50% dopo l'investimento, un vincolo abbastanza forte. Poi sugli aiuti agro ambientali le soglie e gli impegni agro ambientali che danno luogo all'aiuto devono essere molto più severi di quelli che si vedono nel primo pilastro, diceva sono un po' riduttivi. Tutte le misure devono avere dei criteri di scelta molto più mirati, la commissione europea è stata bacchettata dalla corte dei conti europea perché non ha saputo sorvegliare sul fatto che i criteri di scelta non erano effettivamente molto mirati. Allora in questo regolamento la commissione ha introdotto dei vincoli o a criteri di scelta mirati geograficamente, settorialmente o tematicamente. Solo in queste condizioni questi aiuti potranno essere compatibili con la scatola verde. Il concetto di area rurale rimane della precedente programmazione, noi abbiamo avuto una definizione di area rurale basata su quattro grandi categorie. Forse c'è una necessità di una maggiore differenziazione interna a queste aree, però intorno a come si tocca questo terreno diventa difficile toccare su come si cambia l'esistente. Perché è stato difficile trovare un accordo della definizione di area rurale nel nostro paese nella passata programmazione e le regioni che rappresentano un elemento di forte condizione non intendono modificare la definizione utilizzata nella precedente programmazione. Nell'accordo di partenariato che potete leggere nella versione attuale, l'approccio integrato è perseguito attraverso diverse forme quindi rimane anche nella prossima programmazione attraverso le forme delle filiere corte, delle filiere non food, degli accordi agro ambientali di area che dovranno essere incentivati molto di più. Per progetti di agricoltura sociale quindi collaborazioni tra aziende e istituti sanitari e poi la nuova forma di community local development cioè il Leader, la nuova forma del Leader. Il Leader sarà diverso dalla configurazione attuale perché avrà un approccio plurifondo, non è detto che tutte le regioni accettino un approccio plurifondo, dove non lo accettino continueranno a fare l'approccio leader con i singoli fondi, perché non è possibile imporre un approccio plurifondo alle amministrazioni regionali, i territori dovranno essere molto più stretti e limitati a quelli che sono stati nella programmazione. I progetti dovranno avere una dimensione finanziaria che minima e massima perché uno degli elementi critici di questa programmazione e che sono stati degli elementi molta massa critica e poca capacità di agire sul territorio. E poi il nodo di fondo è proprio il fatto che le amministrazioni diverse titolari di fondi devono coordinarsi tra di loro, e questa è la vera spinta perché alcune regioni non c'è alcuna voglia e interesse di collaborare. La indisponibilità delle diverse amministrazioni a collaborare tra di loro e l'altro elemento importante e l'integrazione del nuovo leader con la strategia delle interne e qui la strategia delle aree interne rappresenta uno dei punti più interessanti perché cosa vuol dire una strategia delle aree interne? significa tentare di combinare le politiche ordinarie cioè politiche che dovrebbero cercare di risolvere i fabbisogni in termini di scuola, servizi alla salute, trasporti con le politiche di sviluppo, gli interventi che saranno finanziati per le aree interne dovranno essere una combinazione di queste diverse politiche. Lo sviluppo rurale parteciperà a questa sviluppo delle aree interne, c'è un budget che il nostro paese è stato in grado di contrattare a Bruxelles di 500 milioni di euro di co-finanziamento comunitario, che diventano il doppio con il co-finanziamento nazionale e che saranno solo per le aree del mezzogiorno. Però l'idea è quella di estendere la strategia per le aree interne a tutta l'Italia, non solo alle aree del mezzogiorno. Come funzionerà questa strategia per le aree interne? L'idea è quella di selezionare delle aree che hanno sulla base del lavoro delle Regioni insieme al cento, selezionare alcune aree di particolare interesse, poi vedremo quali sono. Perché l'idea è di tentare questa politica sperimentale non in tutte le aree ma in aree campioni, una o due massimo per ciascuna Regione. Perché questi progetti non devono essere progetti estesi ma devono essere progetti che hanno un valore sperimentale innovativo molto forte e devono essere capaci di innescare il cambiamento, allora l'idea è di selezionare una serie di aree che hanno le maggiori criticità in termini di spopolamento, di fenomeni negativi dell'uso del suolo e di crisi del tessuto produttivo. Naturalmente non si riesce ad imbastire una politica così se non si ha un minimo di presenza sul territorio di attori pubblici che siano capaci di esprimere una governance locale attiva. Ora voi direte allora così andiamo ad intervenire nei territori che non hanno bisogno? No in realtà anche nei territori più disagiati ci sono esperienze di progettazione integrata, di partecipazione, perché in questi anni abbiamo visto che quasi tutti hanno partecipato all'utilizzazione di politiche comunitarie. Il meccanismo è quello di creare un accordo di programma quadro che è uno strumento di programmazione negoziata

Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>

all'interno del quale ci sono diverse amministrazioni, regionali, nazionali, locali che mettono e partecipano con delle risorse finanziarie e assumono un accordo per lo sviluppo di queste aree. Si incaricano di promuovere progetti di area, selezionare gli interventi e ovviamente mettere insieme le risorse finanziarie. Quindi sulla base di queste tendenze, rispetto alle tendenze di fondo dello sviluppo rurale che avevamo delineato inizialmente cosa rappresenta il 2014/2020? Riassumendo rappresenta una sorta di riaggancio alla politica di coesione, un'ulteriore travaso di compiti dal primo pilastro, una maggiore selettività del sostegno e un maggiore sostegno alla governance locale. Questi sono i quattro punti fondamentali a mio avviso della nuova politica di sviluppo rurale che andrà a essere attuata dopo il 2014. Cosa cambierà concretamente nella strategia di sviluppo rurale? Secondo me fino ad oggi abbiamo avuto strategie di sviluppo rurale fondamentalmente basate su tre elementi fondamentali. Uno una modernizzazione tradizionale, secondo una produzione di beni pubblici ambientali, tutta l'enfasi sulle misure agro ambientali, sulle misure silvo – ambientali, sulla forestazione e una politica che non chiamerei di sviluppo territoriale veramente, chiamerei di integrazione territoriale, perché dire che è sviluppo territoriale è troppo ambizioso. Allora queste tre componenti della politica di sviluppo rurale che troviamo dove più e dove meno in tutti i paesi e la cui composizione varia da paese a paese anche da regione a regione, da che cosa sono influenzati? Secondo me in futuro la composizione di questi tre elementi, di queste tre strategie dipenderà da quattro fattori: il primo è la riforma del primo pilastro che ha generato degli effetti piuttosto consistenti, il secondo sono le politiche di bilancio nazionale il terzo è le politiche di centralizzazione istituzionale e il quarto: i processi di azione collettiva di specifici stakeholders. Tre di questi sono fattori esogeni alle politiche di sviluppo rurale, soltanto uno è endogena e riguarda la capacità degli attori di utilizzare le politiche e di farle diventare effettivamente delle cose concrete ed utili. Se andiamo a vedere la riforma del primo pilastro come agirà sulla strategia concreta dello sviluppo rurale, è stato già detto da Giovanni che la riforma attraverso la revisione dei pagamenti diretti avrà un impatto redistributivo tra Regioni e simulazioni che i miei colleghi dell'Inea hanno fatto, viene fuori che Regioni forti come Lombardia, Puglia, Veneto perderanno risorse. Una redistribuzione tra aree a svantaggio delle aree forti di pianura e a vantaggio delle aree interne di montagna e redistribuzione su ordinamenti produttivi. Questo non è che non abbia effetto sulle politiche di sviluppo rurale perché le Regioni, le aree che perderanno da questa redistribuzione chiederanno risorse sulla politica di sviluppo rurale e questo non è buono. Perché significa concentrare sulla politica di sviluppo rurale dei fabbisogni che derivano dalla caduta di un sostegno che viene dal primo pilastro. Le politiche di bilancio rappresentano un altro elemento di contesto fondamentale secondo me perché in futuro e già adesso si stanno vedendo dei segnali evidenti, avremo una riduzione forte delle risorse nazionali per l'agricoltura. Non solo, non sto parlando del co-finanziamento del PSR ma delle risorse proprie per l'agricoltura e questo significa scaricare sui piani di sviluppo rurale un fabbisogno di sostegno che deriva indiscriminato e che viene fuori dal fatto che non ci sono più le politiche nazionali ordinarie. Vengono meno le politiche nazionali ordinarie e quindi secondo me un possibile scenario e questo significherà una prevalenza di forme di modernizzazione internazionale o di puro sostegno del reddito. Quello che noi vediamo in questi anni è proprio una caduta delle politiche regionali e nazionali in termini di risorse finanziarie e ad un corrispondente aumento di peso delle politiche comunitarie che rimangono veramente l'unica fonte finanziaria e nella prospettiva futura di tagli ulteriori dei bilanci nazionali e regionali le politiche di sviluppo rurale rappresenteranno le uniche fonti di risorse finanziarie per azioni di tipo strutturali. Questo è il dato di fondo che sta emergendo sul quale è chiaro che è un contesto molto diverso dal passato e questo è vero siamo in Italia e anche negli altri paesi perché se vediamo cosa sta succedendo sugli aiuti di Stato erogati nell'Unione Europea, vediamo che c'è stato un calo notevole. Gli aiuti di Stato sono quegli aiuti che stanno al di fuori delle politiche comunitarie e che comunque la Comunità Europea deve autorizzare a tutti gli Stati membri. Rappresenta una sorta di proxy dell'intensità dell'intervento nazionale sul settore agricolo, poi i processi di centralizzazione istituzionale sono un terzo elemento fondamentale secondo me, si andrà verso l'abolizione di forme decentrate di governo locale. In molte regioni sono sparite le comunità montane e sostituite dall'Unioni di comuni che però sono ancora degli enti molto limitati come campo di azioni e molto incerto il futuro delle province. Quindi sparisce tutto un tessuto intermedio istituzionale che è importante per le politiche di sviluppo rurale per interventi di integrazione territoriale. L'ultimo elemento sono i processi di azione collettiva, secondo me sono importantissimi per capire poi com'è effettivamente la politica di sviluppo rurale sul terreno. Perché la politica di sviluppo rurale sul terreno dipende da cosa gli attori decidano che sia e quindi ci sono alcuni concetti di economia istituzionale che possono tornare utili, come per esempio il

Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>

concetto di azione collettiva come uscita voce di Ischman. O il concetto di istituzione come regole formali o informali, o il concetto di cambiamento istituzionale come frutto di dipendes , cioè un sentiero già tracciato molte di queste trasformazioni che noi vediamo, non sono trasformazioni di carattere radicale ma sono trasformazioni all'interno di un sentiero che viene abbastanza ben tracciato dalle riforme precedenti. Allora come agiranno i processi di azione collettiva? Poi farò un esempio molto concreto . I processi di azione collettiva agiscono attraverso meccanismi di voce e i meccanismi di voce influenzano molto la costruzione del sistema di regole formali e informali che serve poi a dare il binario su cui lavorano i piani di sviluppo rurale e non solo i piani di sviluppo rurale ma anche tutti gli altri programmi di carattere strutturale. Questo sistema di regole è fondamentale per capire chi accede e come si accede al beneficio delle politiche. Allora i meccanismi di voce tipici che sono emersi in questi anni sono dai più normali ai più semplici dai più difficili da percepire per gli effetti , i tavoli di concertazione che si mettono in piedi quando si fanno e discutono le strategie dei programmi. Anche a pressioni politiche dirette che vanno dalle varie organizzazioni di policy maker, alle costruzioni di associazioni o gruppi di pressione proprio per influenzare la struttura e il contenuto dei piani, alla mobilitazione anche delle collettività locali, molte si preparano già adesso. C'è una strategia nazionale per le aree interne per sollevare un interesse fortissimo, ovviamente non un interesse disinteressato ma un interesse fortissimo e genuino di attori locali che hanno candidato dei progetti di sviluppo nelle aree interne. Al ministero dello sviluppo economico sono andati spontaneamente anche dei progetti in funzione della prossima strategia per le aree interne , allora qual è il sistema di regole che è importante, che poi consente l'accesso alle politiche. Prima di tutto l'allocazione delle risorse, è fondamentale capire come si allocano le risorse all'interno dei piano di sviluppo rurale tra le varie priorità e poi come si determinano i criteri di selezione. Perché i criteri di selezione decideranno quali aree, quali destinazioni aziendali, quali tipi di aziende, quali comparti produttivi avranno priorità o potranno accedere alle politiche. E poi anche i diversi strumenti di sostegno, una cosa sono gli investimenti aziendali tradizionali , un'altra cosa sono gli aiuti all'organizzazione che abbiamo visto come elemento fondamentale di questa riforma. Naturalmente nessuna amministrazione metterà gli aiuti all'organizzazione al centro delle priorità se non c'è un meccanismo di voce e sapete perché? Perché gli aiuti all'amministrazione sono quelli più complicati e più difficili da gestire anche politicamente perché generano aspettative che poi non sono facilmente governabili ma sono complicati e quindi se non c'è un meccanismo di voce che sollecita gli aiuti all'organizzazione e gli rende anche nell'allocazione delle risorse finanziarie veramente prioritari, questi aiuti rimarranno nel regolamento. E questo succederà anche per le forme di governance locale, il modo in cui il Leader verrà applicato, potenzialmente il regolamento ci apre delle possibilità estremamente interessanti perché abbiamo un plurifondo, possiamo fare il Leader nelle aree urbane, nelle aree periurbane , nelle aree della pesca, nelle aree rurali, lo possiamo fare da per tutto. E pensate i meccanismi diciamo di sollecitazione della governance locale che può avere uno strumento così, che è stato l'unico che è sopravvissuto nel tempo, perché tutti gli altri sono spariti. Sono spariti i patti, sono spariti i PIT le varie forme di progettazione integrata e adesso finalmente ci si è resi conto che forse questo era un modello che poteva andar bene per tutti. Però anche qui se non c'è un meccanismo di voce che sollecita le regioni a coordinarsi, a mettere in piedi dei meccanismi di coordinamento, l'approccio plurifondo non si farà mai perché non c'è nessun interesse da parte dell'amministrazione. E qui il termine costo di transizione è importante perché queste nuove potenzialità generano dei costi di transizione alti, prima di tutti per l'amministrazione, i costi di apprendimento, il Leader lo conoscono, se lo conoscono bene, solo le amministrazioni che lavorano in campo dello sviluppo rurale. Ma il Leader chi si occupa di fondo sociale non sa assolutamente nulla, infatti questi primi mesi sono estremamente e faticosi per tentare di far capire che cosa è e quali potenzialità può avere per le varie amministrazioni. Quindi costi di transizione alti quindi se non c'è un meccanismo di voce forte sicuramente questi rimarranno delle pure potenzialità. Un esempio e poi chiudo di meccanismo di voce interessante è questo della montagna veneta, che è successo ? I Gal della montagna veneta hanno detto: ci sono queste opportunità mettiamoci insieme , cerchiamo di allertare il territorio, consultarlo, il territorio sia le istituzioni che i cittadini, cerchiamo di capire che cosa pensano i cittadini su queste opportunità, infatti hanno fatto diverse iniziative di consultazione, hanno fatto un questionario , con addirittura dei punteggi con una ponderazione delle priorità con delle cose più importanti da fare. Ed è venuta fuori una cosa interessante, che prima di tutto a livello locale i cittadini nelle istituzioni hanno capito qual è la posta in gioco e la posta in gioco, diciamo è piuttosto alta mentre la regione veneta non aveva nessuna intenzione di fare certi passi. Adesso è stata sollecitata attraverso un protocollo di intesa tra tutti questi enti locali che si sono mobilitati per

Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>

elaborare un sotto programma specifico all'interno del piano di sviluppo rurale per la montagna. Naturalmente anche qui c'è una forte resistenza da parte delle amministrazioni, però questa resistenza in qualche modo diciamo era tenuta in conto da parte di questo partenariato locale che si è attivato e questa è la strada tra la singola impresa e il mercato c'è un sistema di istituzioni che è importante studiare perché io sono d'accordo con wandamen sul fatto che alcuni elementi delle strategie delle imprese risentono fortemente di grandi macro variabili di quelli che hai chiamato imperi. Però tra l'impero e le singole imprese e i singoli contadini, non so più se chiamarli contadini o imprese bisogna stare attenti, c'è tutto questo mondo di istituzioni intermedie che è vivo vitale. Io sono d'accordo con Bottazzi che diceva sì è vero le esperienze di sviluppo locale in Italia, cioè il concetto di sviluppo locale in Italia è in forte crisi perché dove stanno le politiche di sviluppo locale, però le esperienze che ci sono e che sono state create negli ultimi 20 anni hanno sedimentato qualcosa tra l'impresa singola e le macro variabili che non è assolutamente cancellabile e che secondo me dobbiamo tener conto. Grazie dell'attenzione ù



Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>